

Prendiamo spunto per questa nostra formazione natalizia dalla lettera circolare con cui la Congregazione dei Religiosi ultimamente ha presentato una raccolta di pensieri di Papa Francesco sulla vita religiosa. Il documento vorrebbe essere di stimolo per un rinnovamento della vita religiosa in occasione di quest'anno dedicato proprio a noi religiosi.

La prima tematica posta all'attenzione del documento è la «**gioia**», tematica tanto cara a Papa Francesco che con la sua *Evangelii gaudium* ha voluto ridestare tutta la Chiesa alla gioia del Vangelo, alla gioia di essere annunziatori e testimoni della gioia che viene da Cristo.

*“Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia, sempre c'è gioia! È la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; **la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo.** C'è gioia! Ma dove nasce la gioia? La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio” (Papa Francesco ai giovani in cammino vocazionale, 6 luglio 2013).*

La gioia di cui parla Papa Francesco è quella che viene dallo Spirito Santo: «*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5,22). Paolo parla di «frutto» non di frutti dello Spirito, quasi a farci intendere che *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* sono le diverse facce dell'unico frutto dell'amore in noi e quindi l'amore è strettamente legato alla gioia, alla pace, alla pazienza, alla benevolenza, alla bontà, alla fedeltà, alla mitezza, al dominio di sé e nell'amore tutte queste virtù sono legate tra loro al punto che non può apparire una senza le altre e l'uccisione di una di esse, le uccide tutte.

Le virtù crescono insieme, mai da sole.

C'è da notare che i primi tre frutti dello Spirito, amore-gioia-pace, sono doni di fruizione: l'amore, la gioia e la pace si fruiscono nel cuore, si godono nel cuore, si sperimentano nel cuore; gli altri 6 frutti, invece, sono operativi, implicano un'attitudine del fedele, una sua azione, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e, l'ultimo dono, il dominio di sé è ciò che rende possibili gli stessi frutti operativi.

L'amore, la gioia e la pace, i tre frutti fruitivi dello Spirito Santo si distinguono dall'amore, la gioia e la pace che viene dal mondo: «**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi**» (Gv 14,27).

Qual è la distinzione tra l'amore, la pace e la gioia di Gesù e l'amore, la pace e la gioia del mondo? Il proprio dell'amore, pace e gioia del mondo è il **possesso di qualcosa**. L'uomo vecchio, legato mani e cuore al mondo materiale, intende l'amore, la pace, la gioia come soddisfazione di bisogni che implicano un possesso, una conquista. Non c'è amore, pace e gioia per l'uomo vecchio, senza un ritorno utilitaristico su di sé.

L'amore, la pace e la gioia allora diventano «emozioni» legate a circostanze di appagamento, non sono sentimenti che alloggiano nel cuore, ma «emozioni» passeggiere, condizionate dalle circostanze propizie e cessano con circostanze avverse.

Da qui la concomitante «paura» che accompagna l'amore, la pace e la gioia del mondo. Paura che passino presto, paura che qualcosa ce le rubi, paura di perdere ciò che si possiede ora, ma dopo?

Invece l'amore, la pace e la gioia frutto dello Spirito Santo non sono «emozioni», anche se possono produrre e producono «emozioni», ma sono sentimenti stabili che riposano nel cuore che non sono frutto di circostanze propizie, ma sono dono di Dio. È amore che viene

da Lui, pace che viene da Lui, gioia che viene da Lui e che ci vengono date in dono. Sono frutti nostri, pienamente nostri, ma che non vengono da noi, ma da Lui e niente e nessuno possono separarci da quest'amore, pace e gioia:

Rm 8 35 Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? **36** Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.* **37** Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. **38** Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, **39** né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Ma da dove nasce questa gioia, quest'amore, questa pace? Il Papa ce lo ha detto: *nasce dalla gratuità di un incontro con Colui che è la nostra gioia* e ci ama sul serio, non per scherzo.

– Allora, improvvisamente [...] sentii nella mia anima queste parole divine: «**lo non ti ho amata per scherzo**». Esse furono per me un doloroso colpo mortale, perché subito si aprirono gli occhi dell'anima e capii che quello che diceva era verissimo. Compresi le opere del suo amore e tutto quello che il Dio e uomo straziato soffrì nella vita e nella morte per amore indicibile e profondo. [ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro*].

L'incontro non è casuale e non siamo noi gli artefici di esso. È Dio, il Padre, che ci cerca, ha mandato il Figlio suo, "l'Amato" (Mc 9,7), per questo e se noi ci lasciamo prendere da Lui, come pecorella sbandata da Lui cercata e trovata (cf Lc 15,6), **nessuno potrà poi strapparci dalla sua mano** (cf Gv 10,29).

La gioia nasce dal sapersi cercati. Abbiamo un valore: siamo tanto cari a Dio, siamo la sua gioia! La nostra gioia è nell'essere noi la gioia di Dio! Siamo la gioia di Dio: *Ralleghiamoci e facciamo festa...* (Lc 15,31).

Fin quando cerchiamo Dio perché è la nostra gioia, siamo ancora ai primi passi della vita spirituale. Quando cerchiamo Dio perché siamo noi la sua gioia, siamo molto avanti.

È Lui che ci ama e ci cerca «per primo» (1Gv 4,19) e ci cerca perché ci ama!

2560 « Se tu conoscessi il dono di Dio! » (Gv 4,10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; Egli ci cerca per primo ed è Lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui.

2561 «Tu gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10). La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta. Risposta al lamento del Dio vivente: «Essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate» (Ger 2,13), risposta di fede alla promessa gratuita di salvezza, risposta d'amore alla sete del Figlio unigenito.

Poteva mai immaginare la Samaritana che quell'uomo stanco e assetato era lì non per l'acqua, ma per lei? Era lei l'acqua che cercava quell'assetato d'amore: *Dammi da bere... Ho sete...* (Gv 4,7; 19,28). Gesù doveva passare di là, ci dice Giovanni: **Doveva perciò attraversare la Samaria** (Gv 4,4), ma se guardiamo la cartina geografica quella era la

strada più lunga per andare a Gerusalemme, quel **perciò** allora non è dovuto altro al fatto che Lui voleva incontrare lei al pozzo.

Poteva mai immaginare Zaccheo che Colui che cercava di vedere salendo su quel sicomoro stava passando di lì per incontrarsi con lui e fermarsi a pranzo a casa sua? Eppure Gesù era lì per lui, l'evangelista lancia una piccola freccia: **perché Gesù doveva passare di là** (Lc 19,4).

Doveva passare dalla Samaria... doveva passare per quella strada di Gerico...

«Nel chiamarvi Dio vi dice: "Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te". Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! **La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia.** Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama». (*Papa Francesco alle novizie*)

Qual è stato il mio pozzo? qual è stato il mio sicomoro?

Quando come la Samaritana ho sentito Gesù che mi chiedeva da bere? Quando come Zaccheo ho visto Gesù che mi guardava e chiamava per nome e mi chiedeva di poter stare con me?

Questi momenti che hanno segnato la mia storia hanno bisogno di essere ricordati da una memoria del cuore. Di Abramo si dice che «uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore» (CCC 2570). Abbiamo costruito anche noi questo altare? Nel Vecchio Testamento, nella storia dei Patriarchi, l'altare era una stele di pietra che ricordava un'apparizione di Dio, un momento di cui Dio si è fatto sentire, si è fatto in qualche modo vedere, la stele stava a significare che lì, in quel posto dove è posata la stele, Lui ha fatto sentire la sua presenza.

Di quante stele dovremmo riempire la nostra storia? Le abbiamo eretto? Dobbiamo farlo. È bello ricordarsi di questi momenti e conservarli nel cuore.

Maria fu esperta in questo e «conservava tutto nel suo cuore» (Lc 2,19.51), Maria fu donna del silenzio. Per poter fare come Lei, dobbiamo essere donne, uomini del silenzio, come Abramo che, *uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore.*

CCC 2717 La preghiera contemplativa è silenzio, «simbolo del mondo futuro» (Isacco di Ninive) o «silenzioso amore» (Giovanni della Croce). Nella preghiera contemplativa le parole non sono discorsi, ma come ramoscelli che alimentano il fuoco dell'amore. È in questo silenzio, insopportabile all'uomo «esteriore», che il Padre ci dice il suo Verbo incarnato, sofferente, morto e risorto, e che lo Spirito filiale ci fa partecipare alla preghiera di Gesù.

Quant'è importante il silenzio nella nostra vita religiosa! Il silenzio soprattutto nella nostra preghiera:

«Non c'è altra forma di orazione che meglio convenga alla grandezza di Dio e non c'è niente che meglio si addice al nostro nulla, che stare in silenzio dinanzi al suo essere sovrano. L'anima che tiene questo contegno di fronte a Nostro Signore confessa, mediante il suo silenzio, che Dio è infinitamente al di sopra di tutto ciò che potrebbe dirgli con la lode, la riconoscenza, l'amore, la fiducia e con qualsiasi altro affetto. Suspendendo il proprio agire basso e indegno di Dio, fa cessare allo stesso tempo la sregolatezza che accompagna la nostra attività. Liberandosi delle proprie operazioni, essa entra in quelle di Dio e gli affida il proprio essere e le proprie facoltà, per vivere e agire per Lui solo. Questa orazione si fa nelle zone più recondite dello spirito, dove il Signore risiede come

in un santuario segreto, lontano dal rumore e dal tumulto delle creature; un luogo inaccessibile alla maggioranza per propria colpa» (LUIS LALLEMANT, *La dottrina spirituale*, Pr. 7, p. II, c. 3, § 1)

È da questo silenzio poi che si accede all'altro silenzio, quello che deve accompagnare il nostro agire, le nostre relazioni umane, il nostro lavoro. Chi ha gustato questo silenzio, lo sa vivere anche in mezzo al traffico delle relazioni e ai discorsi con la gente. Allora sapremo dire una parola che nasce dal silenzio e sarà ricca del suo sapore, che è sapore di Dio, sapore di verità, sapore di tenerezza, sapore di amore, perché sarà una parola che parte dal cuore e raggiungerà il cuore di chi ci ascolta.

Questo silenzio ci introduce in una solitudine che non è isolamento, ma pienezza di comunione con Dio nella quale si incontra l'altro. Se abbiamo problemi relazionali tra noi è perché non ci incontriamo a questa profondità, ma ci incontriamo in superficie e ci scontriamo con il nostro «uomo esteriore», «donna esteriore» che ancora non lascia trasparire l'«uomo interiore», la «donna interiore», «l'uomo nascosto nel cuore» come dice s. Pietro (1Pt 3,4 *traduzione letterale dal greco*).

«Senza la solitudine del cuore l'intimità dell'amicizia, del matrimonio e della vita comunitaria non può essere creativa. Senza la solitudine del cuore, nei nostri rapporti con gli altri noi saremo poveri e avidi, viscosi e soffocanti, dipendenti e sentimentali, sfruttatori e parassiti, perché senza la solitudine non potremo percepire gli altri come diversi da noi stessi, ma solo come persone da usare per il soddisfacimento dei nostri bisogni personali, spesso celati. Il mistero dell'amore consiste nel fatto che esso protegge e rispetta la «solitarietà» dell'altro, creando lo spazio libero in cui esso può convertire l'isolamento in una solitudine da spartire. In quella solitudine ci si rafforza a vicenda per mezzo di un mutuo rispetto, di una considerazione sollecita delle rispettive individualità, di una lontana rispondente alle reciproche intimità e di una comprensione riverente della sacralità del cuore umano. In tale solitudine ci si infonde l'un l'altro il coraggio necessario per scendere nel silenzio dell'intimo dove si scoprirà la voce di Dio che chiama ad una nuova comunione, al di là dei confini dell'umana socievolezza familiare. In tale solitudine si acquista pian piano coscienza della presenza di Colui che stringe in un abbraccio unico amici e amanti, ed offre la libertà di amarsi l'un l'altro, perché «Egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19)». (HENRI J. M. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo. I tre movimenti della vita spirituale*, Queriniana, 37-38).

È questo silenzio, poi, che capacita la nostra vista spirituale e l'allarga allo sguardo di Cristo che si realizza attraverso la contemplazione della Parola. In essa il credente è introdotto nella visione che Dio ha delle cose, dell'uomo, della nostra storia. Lo sguardo contemplativo guarda al di là del mondo e, senza negarne la realtà concreta, insegna a vederlo nella sua realtà globale, essendo questo mondo visibile, agli occhi del credente, il simbolo o il sacramento di quell'altro mondo che deve venire.

«È, in Gesù Cristo, che conviene guardare questo mondo dove vive l'uomo, la sua grandezza e la sua miseria insieme. Gesù apre davanti a noi un cammino di luce che ci conduce fino al segreto delle cose. [...] Niente di meglio per formare in noi lo sguardo che nulla arresta, che di contemplare nel Vangelo e in tutta la Scrittura, Gesù Cristo che guarda il mondo con il suo sguardo del cuore per il quale dirà più tardi che egli vede Dio e in Dio, tutte le cose. È l'opera di tutta la vita e della nostra preghiera quotidiana quella di analizzare questo sguardo di Gesù sugli avvenimenti, le cose e gli uomini. Niente in esso è opaco,

dai gigli del campo la cui bellezza lo fa risalire al Padre fino al segreto di quella donna che, depositando nel tesoro due spiccioli, ha donato più di tutte i ricchi insieme. Sguardo del cuore che fa riprendere vita a coloro sui quali cade perché esso è lo sguardo dell'amore. La tenerezza che Egli ha per gli uomini è quella del Creatore: «Non impedito ai piccoli di venire a Me. I loro angeli vedono la faccia del Padre». Egli si trova a suo agio con il peccatore che tutti emarginano, perché Egli è preso dalla misericordia del Padre che lo ha inviato per riconciliare e per guarire. Lo Spirito è in Lui per rivelare il segreto dei poveri ai quali appartiene il Regno. Altrettante categorie divine attraverso le quali si conosce che il Regno del Padre è arrivato: i bambini, i piccoli, i poveri, coloro i quali occorre spingerli per entrare». (JEAN LAPLACE, *La guida spirituale*).

Nello sguardo di Gesù impariamo a vedere le cose nella loro grandezza e nella loro miseria:

«Qualunque sia la nostra esperienza nella vita presente, il disegno di Dio appare al credente come un disegno di vita, di bellezza e di amore. La libertà data all'uomo non è una trappola, ma il segno della sua grandezza. Questa visione ottimista del destino dell'uomo nell'universo va di pari passo con un'altra visione che sembra andare in senso contrario: quella di un mondo di disordine, di odio e di morte. Essa percorre tutta la Scrittura, congiuntamente alla prima, dall'espulsione dall'Eden fino alla caduta di Babilonia: storia dell'uomo nel male e nel peccato. In questo sguardo che la fede vorrebbe donarci sull'uomo, non è omesso nulla, né grandezza né miseria. Da una parte, ciò che l'uomo diviene rispondendo al desiderio dello Spirito; dall'altra ciò che egli è quando la concupiscenza lo blocca su se stesso e sul mondo». (JEAN LAPLACE, *La guida...*)

Nello sguardo di Gesù dobbiamo imparare a leggere la storia, la storia dell'umanità in cui siamo immersi, la piccola storia della nostra vita in cui ci arrabattiamo:

«Questo universo visibile dove Egli si è immerso, questa carne mortale che ha preso, Egli le vede attraverso il rinnovamento che Egli opera nella bellezza della creazione di Dio. Nei suoi apostoli, in questi uomini che credono in Lui, Egli vede la primizia dell'umanità nuova, quella del ritrovato Paradiso. Presenza nuova nello Spirito dove le persone non si oppongono né si dividono. Egli le vede nell'unità dello Spirito che trionfa in loro come ha trionfato in Lui. Ormai per Lui non c'è che un universo, senza distinzione di quaggiù e lassù, questa creazione che il Padre gli ha donato per farne la sua Sposa e comunicarle così la sua gioia divina.

In questo mondo dove Satana esercita la sua impresa, Egli vede già l'espulsione dell'Avversario: «*Io vedo Satana cadere come una folgore. Non abbiate paura, i vostri nomi sono scritti nel cielo. Egli non può nulla su di voi, malgrado i suoi attacchi...*». [...] Quello sguardo che Egli porta sulla Samaritana è lo sguardo d'eternità di Colui la cui ora è arrivata aprendo il tempio ai veri adoratori in spirito e verità. Questi miracoli e questi incontri, Egli vede in essi il segno che «i campi biondeggiano per la mietitura». «Alzate gli occhi e guardate», disse agli apostoli stupiti di vederlo discutere con una donna. Per Lui essi diventano i testimoni di ciò che «molti profeti hanno sperato vedere e che voi vedete». Di quale veduta si tratta? **Di quella che si staglia su tutta la realtà per vederla nella verità della sua creazione. Il suo sguardo creatore che comunica la vita a coloro sui quali si posa.** Egli comunica la vita e penetra nel più profondo del loro cuore, Lui, a cui nulla sfugge. Gesù «fissò il suo sguardo» su Pietro per donargli il suo nome e la sua missione, come nel

giorno del rinnegamento lo guarderà ancora per rendergli la fede la speranza... Dal Padre con il Quale Egli vive sempre, può ottenere la grazia che nel suo nome domandano i suoi discepoli. Egli conosce in ciascuno il segreto del Padre. È per questo che li invita a vivere «nel segreto». È là che il Padre vede la verità delle sue opere, elemosina, preghiera, digiuno. L'apparenza non gli si impone mai. È penetrando nello sguardo di Gesù che il credente apprende cosa sia la vera contemplazione. Lontano da essere una fuga nella solitudine, essa è l'unione con lo sguardo penetrante di Gesù che è quello del Creatore, dell'artista, dell'amante che non disprezza nulla, perché ne vede il riflesso dell'eterna bellezza». (JEAN LAPLACE, *La guida spirituale*).

E questo sguardo di Gesù dobbiamo imparare a rivolgere a noi stessi, alla nostra comunità, alla nostra famiglia religiosa. Solo in questo sguardo potremo leggere in verità le nostre situazioni di miseria, alle volte profonda senza deprimerci né scoraggiarci e vedendo in ogni situazione di miseria, quanto più profonda essa sia, la mano salvatrice di Gesù che vuole raggiungerla per salvarla.

Questo sguardo di Gesù non è poi cosa così difficile da realizzare perché «noi abbiamo ricevuto il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16) e con il pensiero anche i suoi occhi, il suo cuore, tutto Lui stesso, perché mi ha donato il suo Santo Spirito. È Lui che accende in noi i sensi spirituali e rende trasparenti gli oggetti dei sensi fisici, trasparenti di Dio e ogni cosa ritorna ad essere ai nostri occhi ciò che è in realtà: baldacchino della gloria di Dio, l'opacità frutto del peccato, della lontananza e dell'oblio di Dio è vinta e Dio lo si vede in tutte le cose presente, operante, conversante e amante.

Amen.